

Chi decide di dedicare una vita alla spiritualità, alla ricerca, a Dio in qualche modo, comincia ad immergersi in una miriade di discipline che, secondo gli schemi dominanti, o la tradizione per alcuni, dovrebbero portare a quel traguardo.

Adorazione, meditazione, ripetizione del nome di Dio, rosari di ogni tipo, servizio, opere "buone", cerimonie, riti, canti, sono alcuni dei tanti modi per dedicare il proprio tempo alla ricerca di quello che per tanti è lo scopo, l'unico decisamente – della propria esistenza.

È forse ovvio aggiungere che tutte queste attività sono importanti, e non credo si trovi un qualche spiritualista, e neanche un maestro, che si azzardi, in questo preciso scorcio di tempo – alludo ad un discorso con caratteri più generali - a dire un qualcosa di diverso, o a scoraggiare questo tipo di atteggiamenti e comportamenti.

Le varie discipline servono a ripulire il campo energetico di ognuno, a (ri-)dare fiducia, a placare sensi di colpa, a tratti, a (ri-)dare equilibrio, in qualche maniera.

E servono a passare il tempo in maniera per certi versi innocua, se non si agisce in maniera violenta su stessi, e se vengono sperimentati senza pressioni eccessive sui propri corpi.

In realtà, queste pratiche non sono solo opportune ma anche necessarie e fondamentali in certe fasi del proprio percorso.

Arrivare ad una conoscenza meramente mentale di quello che è il fine della propria ricerca è a volte molto controproducente, visto che sono in tanti che prendono la mente troppo sul serio, e, immaginando di essere arrivati, e che può essere considerata già sufficiente quel tipo di comprensione, tendono a bloccarsi lì, senza riuscire a fare, o ritenere utile, più alcun passo in avanti.

Certo, occorre anche verificare il ruolo interpretato dalla paura in tutto questo. Perché, se la paura centra in qualche modo, e può essere nella forma più disparata - paura dell'oscurità, paura di non evolvere, paura delle malattie, paura della fisicità, o di vivere, e godere della vita – allora tutto dovrà essere riconsiderato.

Perché un qualsiasi tipo di pratica non farebbe altro che accentuare, aumentare, sviluppare, quel tipo di emozioni che si stanno vivendo. E se è la paura a collocarsi in una posizione di primo piano, nella sostanza ciò che si otterrebbe è solo di amplificarla, pur senza averne forse l'intenzione.

Comunque, le pratiche sono "esterne" e riguardano i nostri involucri esterni. Un semplice momento trascorso nella propria piena intimità invece, nell'intimità del proprio essere, in piena identificazione, o identità, è cosa che non ha completamente eguali nella perfetta coscienza di ciò che si è.

E uno spiritualista sa anche questo. Che tutto debba convergere verso quel momento. Il momento in cui si coglie l'Essente. Che è poi quel luogo in cui tutti i dubbi, tutte le contraddizioni, vengono meno. In cui si esiste al di là, e senza ogni cosa.

Un luogo che non ha niente a che vedere con il procedere della propria vita o esistenza, come la si vuole impropriamente chiamare. Perché ciò che si pensa di vivere si svolge all'esterno, laddove quello è tutto, e solo, all'"interno".

Per alcuni sono forse le pratiche spirituali che hanno consentito di arrivarci. Altri ci arrivano così, per grazia, o forse, sforzi di altre esistenze. Altri ancora per chissà quale altro motivo.

È comunque una cosa che non ha niente a che vedere con ciò che in ogni caso si fa per arrivarci.

Ed è a questa cosa che si deve aspirare. Con tutte le proprie forze, con tutta la propria volontà, con ogni minima particella di intenzione. Sapendo però, che è comunque sempre lì disponibile, senza esplicita richiesta di alcun tipo di sforzo.

## *Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce. RoHar Lu*

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!*

RoHar/NeelSole parte dalla consapevolezza che la ricerca, l'ascensione, il percorso autorealizzativo, è solo un viaggio dall'io "esteriore" (sé individuale / espressione / manifestazione) all'io interiore (Se) (che poi è solo un'altra tappa verso ciò che prima dell'io Sono). Un viaggio che può essere compiuto solo da se stessi. Qualsiasi maestro, guru, non può sostituirsi a noi, e compiere il viaggio in nostra vece, così la credenza che porterebbe a lasciare tutto nelle mani di un guru, in un'ottica di pseudo-abbandono, quando non è frutto di grande comprensione spirituale (culminante nell'abbandono delle conseguenze/frutti delle proprie azioni) può anche generare confusione, o addirittura portare fuori strada. Qualsiasi indicazione è offerta pertanto come semplice spunto, come esperienza, come ulteriore punto di osservazione, senza l'esigenza di scavalcare o sostituirsi a ciò che effettivamente detta il proprio cuore nel pieno silenzio della propria anima.

Per tale motivazione, questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi. Così dicasi della Squadra di Luce (NeelSole), che, nella condivisione di intenti e obiettivi, e nell'ambito di un delicato ed equilibrato dare-avere, rappresenta un modo per rendere il viaggio il più allegro, piacevole e comodo possibile.